

Recensione a
La violenza dell'interpretazione, P. Aulagnier,
Mimesis, Sesto San Giovanni 2025

Lorenzo Curti

È tornato disponibile nel 2025 per la collana *Biblioteca di Psicoanalisi* della casa editrice Mimesis, dopo anni di scomparsa dal mondo editoriale italiano, *La violenza dell'interpretazione* di Piera Aulagnier (1923-1990), un testo ancora non sufficientemente conosciuto, così come la sua autrice, al pubblico italiano. Il volume viene presentato come ripubblicazione della versione originariamente edita da Borla (1994), curata e tradotta da Alberto Luchetti, di cui ricompare in questo volume anche la lunga e importante prefazione che, nel caso di questa riedizione, si trova a svolgere il compito della postfazione. La ripubblicazione di questo testo, dopo più di trentun anni dalla sua prima comparsa, si presenta come la possibilità per il lettore italiano interessato di psicoanalisi di avvicinarsi al pensiero della psicoanalista italo-francese (il nome completo è, infatti, Piera Aulagnier-Spaurani) che, originaria di Milano, si sposta poi in Francia per diventare allieva di Jacques Lacan e partecipante del Seminario. Nel *Seminario IX* di Lacan, dedicato all'Identificazione e ancora inedito, infatti, è proprio Piera Aulagnier a portare un ricco contributo sul rapporto tra angoscia e identificazione nella psicosi, che mostra già l'enorme interesse della psicoanalista per questo tipo di clinica¹. Piera Aulagnier non sarà sempre accanto a Lacan perché, a un certo punto del suo percorso, si staccherà dal mondo degli allievi lacaniani per fondare quello che è noto come il Quatrième Groupe insieme a François Perrier e Jean-Paul Valabrega ma anche con il secondo marito Cornelius Castoriadis, noto filosofo e sociologo, grande studioso delle istituzioni e dell'immaginario. Ed è proprio a partire da questa separazione dall'*entourage* lacaniano che Piera Aulagnier inizierà a elaborare gli aspetti più importanti della sua riflessione teorica e clinica che culminano proprio in questo denso volume, *La violenza dell'interpretazione*, dedicato a costruire un modello metapsicologico dove gli aspetti più tipici della psicoanalisi francese – in particolare quella lacaniana – vengono messi in relazione con i contributi della psicoanalisi inglese e, soprattutto, quelli di Wilfred Bion.

¹ J. Lacan, *Le Séminaire. Livre IX. L'identification 1961-1962*, inedito, lezione del 2 maggio 1962.

Si produce un modello dove emerge la centralità del *Je* (Io) e dell'attività rappresentazionale, imbricata alla dimensione affettiva, e che si articola su tre livelli del funzionamento psichico: (a) il processo originario, fondato sull'attività rappresentazionale e sul concetto di pittogramma, (b) il primario, articolato dal principio di piacere, l'attività «“fantasmante” o regista»² del soggetto, che costituisce l'inconscio, basato su immagini di parola (i significanti lacaniani), e (c) il secondario, l'attività dell'Io in rapporto al principio di realtà. Dall'altra parte, però, questo modello si produce proprio a partire da un radicale spostamento di focus rispetto a quello che avevano molte elaborazioni teoriche coeve, incluse quelle lacaniane: l'attenzione è rivolta, infatti, non tanto alle nevrosi quanto al funzionamento psicotico. Nella prefazione del volume Aulagnier scrive:

Perché questa reinterrogazione del modello metapsicologico? La risposta si collega direttamente allo scopo che la nostra costruzione si propone: trovare un accesso all'analisi della relazione dello psicotico con il discorso, che permetta all'esperienza analitica un'azione che si avvicini di più all'ambizione del suo progetto³.

La prospettiva, però, non è tanto quella di creare un sistema teorico nuovo quanto quella di «ridare accesso a quanto era rimasto fuori campo»⁴: il fuori campo è sia il processo originario sia la psicosi per la quale anche i grandi contributi di Lacan e Bion sul tema non hanno dato seguito a una vera e propria inclusione metapsicologica della psicosi nelle rispettive scuole. Come sostiene Sophie de Mijolla-Mellor: «Piera Aulagnier è una teorica che elabora e rimette senza posa in cantiere un insieme strutturato di ipotesi, essa è più ancora una clinica profondamente sensibile al dramma umano che la psicosi costituisce»⁵. Risultato di questo cantiere teorico è che viene elaborato, un modello metapsicologico e un approccio clinico che privilegiano, senza tradire gli altri registri (il Simbolico e il Reale), un'attenzione a quello che in ambito lacaniano viene chiamato Immaginario, registro che tra i post-lacaniani sembra perdere progressivamente importanza.

L'origine è un pittogramma: metapsicologia e teoria della rappresentazione in Aulagnier

È noto che Jacques Lacan, in più di un'occasione, ma in particolare all'inizio del suo *Seminario*, abbia condannato i tentativi di elaborare una teoria del soggetto che si occupasse di qualcosa di preesistente rispetto alla logica del significante. Questo per due ragioni: la prima è che per Lacan il soggetto si trova in un bagno di linguaggio addirittura prima di venire al mondo; la seconda è da

² P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2025, p. 24.

³ Ivi, p. 9.

⁴ Ivi, p. 14.

⁵ S. De Mijolla-Mellor, *Pensare la psicosi*, Borla, Roma 2001, p. 5.

referirsi a una sorta di condanna a ogni teoria che tenti di indagare la preistoria, indicando con storia tutto ciò che ha a che fare con l'avvento del significante (così come lo è la scrittura fuor di metafora)⁶. Evidentemente, la critica lacaniana era rivolta a quei modelli teorici kleiniani in cui la dimensione preedipica veniva sondata come una sorta di preistoria del soggetto a cui ricorrere per comprendere i moti più antichi della psiche. Possiamo ritrovare un buon esempio di questo nell'idea bioniana degli elementi beta, ossia tutti quegli elementi grezzi che devono passare attraverso la trasformazione della funzione alfa per poter diventare utilizzabili nello psichismo. Aulagnier, distaccandosi in parte da Lacan, riprende il modello bioniano e scrive:

La funzione di protesi della psiche materna permette che la psiche incontri una realtà già modellata dalla sua attività psichica e resa, in questo modo, rappresentabile: essa sostituisce a un reale privo di senso che non potrebbe avere statuto nella psiche, una realtà umana in quanto investita dalla libido materna⁷.

L'operazione di Aulagnier, allora, è proprio quella di scardinare questa "interdizione" lacaniana e indagare ciò che preesiste la significantizzazione, identificando nel pittogramma una sorta di significante *ante litteram* fondato sulla rappresentazione in un processo originario che Luchetti definisce, citando Roland Barthes, «"grado zero" della rappresentazione»⁸. Ma, possiamo chiederci, a giusto titolo: rappresentazione di *cosa*? A svolgere qui una centralità fondamentale è lo «spazio corporeo»⁹, il «vissuto del corpo [...] che accompagna un'attività di rappresentazione che dà luogo al pittogramma»¹⁰: è a partire dalla dimensione sensoriale e, dunque, dal piacere e dal dispiacere che configurano ciò che si vuole tenere dentro-di-sé e fuori-di-sé, che si produce il pittogramma. Questo significa anche che Aulagnier, similmente ad André Green, restituisce al concetto di affetto (piacere-dispiacere *in primis*) un'importanza chiave nel suo modello, sottraendolo alla posizione adombrata in cui lo aveva relegato Lacan, per cui l'unico affetto che non mente è l'angoscia¹¹. Parlare di sensorialità significa, allora, mettere al centro la dimensione libidica e, perciò, l'oggetto e la zona erogena; infatti, il pittogramma è proprio ciò che rappresenta la dimensione sensoriale dell'incontro tra l'oggetto e la zona erogena (bocca-seno e orecchio-voce sono quelli a cui si dedica di più Aulagnier). Questo è un passaggio interessante perché mostra un netto distacco dall'idea lacaniana dell'oggetto: dove Lacan concettualizza l'oggetto

⁶ «Non mi interesso alla preistoria». J. Lacan, *Il Seminario. Libro III. Le psicosi*, Einaudi, Torino 2010, p. 346; cfr. A. Johnston, *Storia*, in C.G. Camarena, C.S. van der Plas, E.M.J. Salazar, D. Pavon-Cuellar (a cura di), *Marx per Lacan*, Paginaotto, Trento 2025.

⁷ P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, cit., p. 136.

⁸ A. Luchetti, *Il "grado zero" della rappresentazione*, in P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, cit., pp. 430 e 433.

⁹ P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, cit., p. 51. Corsivo nell'originale.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. J. Lacan, *Il Seminario. Libro X. L'angoscia*, Einaudi, Torino 2007, pp. 76-89 e p. 187.

piccolo *a* come luogo di pura separazione e di taglio dal corpo¹², per Aulagnier l'oggetto si coniuga, invece, a una zona erogena per produrre una rappresentazione pittografica, dunque luogo di mediazione più che di cesura. Il pittogramma, ossia «la rappresentazione forgiata dall'originario dei sentimenti che uniscono l'Io ai suoi oggetti»¹³, per Aulagnier funziona diversamente dall'organizzazione inconscia del processo primario:

è la rappresentazione che la psiche si dà di sé stessa come attività rappresentante; essa si ri-presenta come fonte che genera il piacere erogeno delle parti corporee, contempla la sua immagine e il suo potere nel suo generato, cioè in quel visto, sentito, percepito che si presenta come autogenerato dalla sua attività¹⁴.

In questo senso, già a partire dalla costruzione di questo modello metapsicologico, Aulagnier definisce una dimensione, l'originario, che permette di cogliere qualcosa della psicosi – ma anche altri fenomeni come il *fading* dell'Io e l'*acting out*:

Nel campo della psicosi questo sfondo rappresentativo può in alcuni momenti occupare la ribalta della scena [...]. Non si tratta più di una messa-in-senso del mondo e dei sentimenti che sono reputati conformi agli incontri in cui emergono, ma del tentativo disperato di rendere sensati e dicibili dei vissuti la cui fonte è in una rappresentazione nella quale il mondo non è più nient'altro che il riflesso di un corpo che si autodivora, si automutila, si autorigetta¹⁵.

*Ri-pensare*¹⁶ la psicosi

Come dicevamo prima, uno degli obiettivi di questo testo è quello di ripensare un modello della psicoanalisi a partire dalla clinica delle psicosi: per Aulagnier, infatti, la psicosi non testimoniarebbe un «inconscio a cielo aperto»¹⁷; al contrario, costituirebbe l'enigma della «non-evidenza dell'evidente»¹⁸, ben diverso da una logica inconscia trasparente e immediatamente leggibile. Tutta l'impostazione teorica della Aulagnier si basa sull'assunto, condiviso con Lacan, che il soggetto sia effetto di linguaggio, che lo trasforma e lo modifica, inserendolo in una logica alienante in cui le sue parole, il suo discorso e il suo desiderio provengono dall'Altro. Dove Lacan tende ad astrarre e a formalizzare il più possibile tramite la topologia questo effetto dell'Altro, Aulagnier sente l'esigenza di ritornare a una dimensione storica e incarnata di questo Altro, rinominato il «porta-parola»¹⁹, che nella lettura di Aulagnier è quell'Altro

¹² Ivi, p. 231 e ss.

¹³ P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, cit., p. 71.

¹⁴ Ivi, pp. 74-75.

¹⁵ Ivi, p. 77.

¹⁶ Ripensare è un significante che ritorna due volte nella prefazione (p. 9 e p. 15) di P. Aulagnier, come a indicarci che serva un ritorno sulla riflessione sullo psichismo e la psicosi.

¹⁷ Cfr. C. Soler, *L'inconscio a cielo aperto della psicosi*, FrancoAngeli, Milano 2014.

¹⁸ A. Luchetti, *Il "grado zero" della rappresentazione*, cit., p. 407.

¹⁹ P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, cit., p. 132 e ss.

reale, la madre, che conduce il soggetto alla dimensione della parola e a tutti quei fantasmi e desideri che l'Altro porta con sé. La necessità, per Aulagnier, di rievocare il piano concreto delle logiche familiari è dovuto proprio alla sua ricerca rispetto a ciò che costituisce il soggetto psicotico e, in particolare, il suo pensiero, il cui nocciolo fondamentale viene definito dalla psicoanalista «pensiero delirante primario»²⁰. Ed è quest'ultimo a far sì che sia presente una «potenzialità psicotica»²¹ che può esondare nei deliri schizofrenici e paranoici.

Il soggetto sarebbe dunque, per Aulagnier, l'effetto di un movimento *avant-coup*, di anticipazione: diviene sito di proiezioni alienanti che inquadrano il bambino sin dal primo momento all'interno della cornice del desiderio (o del non-desiderio) della madre e del padre e che lo catturano nella presa dei fantasmi e dei desideri genitoriali. E sarebbe proprio questa, allora, la violenza dell'interpretazione di cui parla il titolo del testo: quello che, in termini più astratti, il mondo lacaniano ha definito come «trauma del linguaggio»²², cioè effetto dell'incidenza significativa a prescindere dall'Altro reale che si fa portatore di questo linguaggio, diventa qui un'interpretazione concreta del soggetto, un modo in cui esso viene al mondo in una rete di significanti congegnati da un Altro particolare. Allora, di fronte a questa violenza dell'interpretazione, il soggetto, sia nella nevrosi sia nella psicosi, si ritrova nella posizione di «interprete di questa violenza» e cioè di cercare di attribuire un significato al desiderio oscuro e spesso violento dell'Altro. Nella psicosi, però, tutto questo si scontra con la dimensione traumatica reale che si impone al soggetto nel suo sviluppo: il non-desiderio dei genitori nei suoi confronti, l'odio testimoniato nella relazione tra i genitori (in particolare nella psicosi paranoica) lo conducono in una dimensione di non-senso in cui il registro simbolico, che Aulagnier legge in termini di sistemi di parentela²³, non si installa completamente. Perciò, con le parole di Aulagnier, «non può appropriarsi di una funzione simbolica che avrebbe ereditato, che avrebbe il diritto e il dovere di trasmettere al suo successore»²⁴. Il pensiero delirante primario, già citato prima, si colloca allora in un registro in cui «si impone il compito di dimostrare la verità di un postulato del discorso del portaparola visibilmente falso. Questo postulato, implicitamente o esplicitamente, riguarda l'origine del soggetto e l'origine della sua storia»²⁵. La centralità che

²⁰ Ivi, pp. 228-232.

²¹ Ivi, p. 229.

²² Cfr., per esempio, A. Pagliardini, *Jacques Lacan e il trauma del linguaggio*, Galaad, Roma 2011.

²³ Cfr. P. Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, cit., pp. 208-214. La precisazione relativa al registro simbolico introdotta da Aulagnier, che molto deve al Lacan degli anni Cinquanta influenzato dall'antropologia strutturale di Claude Lévi-Strauss, permette di cogliere come sia possibile che il soggetto psicotico sia contemporaneamente sensibile a livelli estremamente complessi del simbolico, come la matematica o la speculazione filosofica, ma non in grado di cogliere il senso della funzione paterna o materna e dei sistemi di parentela.

²⁴ Ivi, p. 213.

²⁵ Ivi, p. 231.

Aulagnier dà al concetto di interpretazione, come modo in cui il porta-parola “in-forma” un soggetto, e all’eccesso di violenza interpretativa che caratterizza il vissuto psicotico offre degli spunti importanti per la direzione della cura delle psicosi. L’interpretazione psicoanalitica, infatti, rischia di diventare uno strumento di raddoppiamento della violenza vissuta dal soggetto e, «nel nome di un “supposto sapere”»²⁶ si può esercitare una pratica ben lontana da quella che Lacan indicava come la posizione del «segretario dell’alienato»²⁷. In qualche modo, questo testo permette di sviscerare che cosa significa fare il segretario dell’alienato, senza imporre saperi o sovradeterminare l’esperienza dello psicotico. La posta in gioco è, infatti, la possibilità di tenere una postura veramente riparativa nei confronti di questi soggetti, rispetto agli Altri violenti che hanno incontrato nella loro storia, perché

questo “transfert”, anche lo psicotico lo produce, e paradossalmente è qui che consiste la causa fondamentale di ciò che fa fallire il progetto analitico. Egli infatti trasferisce nella situazione analitica quel che continua a ripetere della sua relazione con il discorso dell’Altro, e quindi con il nostro discorso²⁸.

L’indicazione di uno scontro tra discorsi, quello fondato sul pensiero delirante primario dello psicotico e quello nevrotico, ci costringe a pensare alla psicosi come un’alterità radicale che non può essere “normalizzata”, “ortopedizzata” o “nevrotizzata”. Questo testo ci permette oggi di continuare a ri-pensare le psicosi, cercando di uscire da quello che potremmo definire un certo “nevrotocentrismo” della psicoanalisi, inclusa quella lacaniana, ossia il concepire la teoria e la clinica psicoanalitica a partire dalla nevrosi, lasciando alla psicosi una giurisdizione a sé stante. Aulagnier, infatti, ci dà degli strumenti per pensare a cosa succederebbe se riflettessimo sulla psiche partendo proprio dalla psicosi come vertice di lettura, cercando di evitare rattoppi e *collage* tra teorie che producono un «costume da Arlecchino»²⁹, che mostra «ciò che del fatto psicotico, fino a ora, ha resistito all’insieme dei nostri modelli interpretativi»³⁰. Inoltre, questo libro mette a disposizione dei modi per affrontare la psicosi psicoanaliticamente senza cadere nell’errore di farlo per servire «interessi che non la riguardano affatto; troppo spesso parlando in nome del folle, non si fa altro che negargli ancora una volta ogni diritto a farsi intendere»³¹. *La violenza dell’interpretazione* è, dunque, un testo fondamentale per chi è interessato ad affrontare la clinica della psicosi con rigore teorico e in un modo che non sia ideologico, cercando di offrire una posizione riparativa e di ascolto autentico ai soggetti psicotici che domandano un percorso di cura.

²⁶ Ivi, p. 10.

²⁷ J. Lacan, *Il Seminario. Libro III. Le psicosi*, cit., p. 236 e ss.

²⁸ P. Aulagnier, *La violenza dell’interpretazione*, cit., pp. 12-13.

²⁹ Ivi, p. 224.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Ivi, p. 225. Aulagnier fa riferimento a certe derive antipsichiatriche, in cui potremmo includere anche *L’Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Felix Guattari.